

Santuario Beata Vergine dell'aiuto in San Quintino

La chiesa di San Quintino - dedicata al nobile soldato romano martirizzato in Francia alla fine del III secolo - è una delle più antiche della città e per sette secoli è stata legata al monastero delle benedettine. È stata eretta santuario mariano nel 1936 in quanto vi si venera la miracolosa **Beata Vergine dell'aiuto**, la cui festa si celebra il 14 luglio. Dai documenti risulta che la chiesa esisteva già nell'833 e si trovava appena fuori le mura, sul Canale Maggiore che scorreva dietro borgo San Silvestro, in una zona abitata dai longobardi. Nel XII secolo, per iniziativa dei canonici della Cattedrale, veniva fondato un monastero di monache benedettine - dotato di case, mulino e terreni - legato alla chiesa, che veniva rifatta, come testimonia un portale romanico strombato in biancone di Verona, costituito da quattro colonnine per parte con capitelli istoriati in modo piuttosto rozzo, che è rimasto inglobato in un piccolo ambiente vicino alla attuale sagrestia. Verso la fine del Quattrocento la badessa Giovanna Sanvitale faceva ricostruire la chiesa più grande e sempre orientata con l'abside ad est: la facciata tripartita, con al centro un grande rosone dentellato e con il tetto a capanna, è ancora visibile da borgo del Canale. Con la costituzione del ducato di Parma (1545) retto dai Farnese la città assumeva il ruolo di capitale e si rinnovava architettonicamente. Anche la chiesa di **San Quintino veniva ricostruita intorno al 1561** con la facciata rovesciata,



rivolta verso via XXII luglio, su progetto dell'architetto parmigiano Gian Battista Fornovo, allievo del Vignola e geniale innovatore, al quale si deve pure la originalissima chiesa dell'Annunziata. L'altissima e piatta facciata è suddivisa orizzontalmente in due parti e verticalmente da paraste che racchiudono nicchie, finestre e la porta sormontata dal timpano; particolarmente significativo appare il fianco su borgo del Canale, che segue la conformazione interna delle cappelle, giungendo a un movimento concitato e spezzato delle pareti.



INTERNO. L'interno a navata unica si presenta diverso da quello originale che aveva la parete di fondo all'altezza dell'inizio dell'attuale presbiterio, in quanto dietro vi era la parte riservata alle monache di clausura. La parete è stata eliminata nel 1845 quando - dopo la soppressione del monastero benedettino (1810) e la destinazione della chiesa a parrocchia - è stato deciso di ristrutturare l'interno e di creare l'attuale zona absidale col coro. **Lungo le pareti laterali si aprono quattro cappelle sul lato sinistro e tre su quello destro** in quanto il primo vano è di collegamento all'ingresso laterale. Nella navata spiccano otto eleganti *appliques* settecentesche in legno

intagliato argentato e dorato con motivi a conchiglia e a volute e con braccia a foglie. Le policrome stazioni in rilievo della *Via Crucis* sono degli Anni Trenta del Novecento.



LATO SINISTRO. Prima cappella con cupolino ellittico chiusa da una cancellata in ferro battuto fabbricata da Carlo Sani negli anni Venti del Novecento. È **dedicata al Battesimo** che segna l'ingresso nella vera vita, la vita cristiana che non ha confini temporali, e al centro si trova il neobizantino **fonte battesimale in marmo rosa** con sopra la statua di San Giovanni Battista (1922).



È stata sistemata nel maggio del 2015 con la collocazione nella parete di fondo dell'imponente

quadro realizzato da Giovanna Scapinelli che rappresenta il **Battesimo di Cristo**. L'opera, ricca di significati simbolici, è suddivisa in due parti: in quella rettangolare, alta due metri, Giovanni con solennità gestuale versa l'acqua sul capo di Cristo, piegato leggermente, raccolto in un sentimento di intima partecipazione. Sopra, in una lunetta staccata, lo Spirito Santo sotto forma di colomba trasmette la luce divina della grazia.



Sulla parete sinistra è stato collocato un dipinto rappresentante la Madonna col Bambino in braccio in piedi fra angeli musicanti, copia di una tela del XVII secolo. Sulla parete di destra è appesa la splendida croce lignea – purtroppo derubata delle pregevoli statuette che la caratterizzavano – di Antonio Rossi (1785 circa), proveniente dall'oratorio della Compagnia di San Carlo.

Seconda cappella. È appartenuta alla Compagnia del SS. Sacramento che nel 1684 l'ha fatta affrescare da Alessandro Baratta: **nel catino absidale** è raffigurata la *SS. Trinità in una gloria di angeli* che suonano vari strumenti.



Nelle pareti laterali sulla sinistra è descritto lo *Sposalizio della*



Vergine con San Giuseppe mentre nel lato opposto la piccola *Orsolina Veneri viene benedetta con gesto solenne dal Vescovo*.

L'altare ligneo è arricchito da un'ancona di legno intagliato dorato, formata da due colonne scanalate con capitelli ionici sormontate da un timpano: racchiude il quadro rappresentante *l'Apparizione di Cristo ai santi Gaetano e Andrea Avellino*, fondatori dell'ordine dei teatini; dipinto intorno al 1690 dal teatino Filippo Maria Galletti (che ha affrescato la chiesa di Santa Cristina), proviene dall'oratorio delle teatine. L'altare è

completato da un finissimo paliotto tardo seicentesco in scagliola policroma dove la nuda croce campeggia al centro di un elegante intreccio di garofani bianchi e verdi girali con gli stemmi comitale e canonica della famiglia Cantelli.

Terza cappella. È dedicata alla Beata Orsolina, la santa nata nel 1375 in borgo Regale dal nobile Pietro Veneri e da Bertolina, onestissima e costumatissima giovane, sposata in seconde nozze. La ragazza, devotissima, a nove anni ha avuto la prima visione ed ha sentito il forte richiamo ad impegnarsi per l'unità della Chiesa. Così a 18 anni la mattina di Pasqua è partita con la madre da Parma per Avignone per andare a parlare con l'antipapa Clemente VII e cercare di convincerlo a rinunciare allo scisma. A fine anno è andata a Roma per incontrare Bonifacio IX e invitarlo a inviare legati pontifici ad Avignone, dove però il Papa manda lei, che viene imprigionata, torturata ma poi riesce a ritornare a Parma. Spinta da una profonda fede religiosa, nel 1396 parte per la Terra Santa e al ritorno frequenta i monasteri delle benedettine di San Quintino e di San Paolo. Le lotte di potere tra le maggiori famiglie locali la costringono a lasciare Parma, insieme alla madre, per Verona dove muore il 7 aprile 1408 a trentatré anni; un anno dopo il suo corpo viene riesumato per essere portato a Parma ed è trovato intatto. La salma resta esposta per quattro



giorni in San Quintino con un grandissimo concorso di fedeli e le badesse di casa Sanvitale promuovono il culto della Beata le cui spoglie si trovano nella cappella sotto l'altare in **un'urna di vetro** sormontata da un cartiglio con la scritta "**Corpus B. Ursulinae Virg. Parmen.**".

La salma è stata rivestita nel 1908 da un abito donatole dalla principessa Antonia di Braganza, madre di Zita di Borbone che nel 1911 le ha regalato il suo velo nuziale, bordato di gigli araldici d'argento.

L'attuale sistemazione della cappella è frutto di due interventi effettuati nel 1786 e nel 1887. Il primo si deve al duca don Ferdinando di Borbone che ha commissionato all'abilissimo intagliatore Ignazio Marchetti la realizzazione dell'altare, del tabernacolo, dell'ancona con la fastosa cimasa in cui si avverte un'eco dei disegni architettonici del Petitot. Nell'ancona è stato inserito il **dipinto di Benigno Bossi rappresentante la Beata Orsolina che nel 1393 accompagnata dalla madre parla ad Avignone con l'antipapa Clemente VII**. Nel 1887 la volta è stata affrescata con una decorazione neobarocca mentre sulle pareti sono stati posti due quadri dipinti da Cecrope Barilli e rappresentanti due momenti della vita della Beata. In una tela si vede la piccola Orsolina, minuta, che a cinque anni non sapeva ancora camminare, mentre sorretta dalla madre viene presentata all'altare di San Pietro martire; nell'altra è descritta la morte di Orsolina assistita dalla madre, dalle benedettine e da un francescano.



Quarta cappella piccola con cupolino ellittico. Vi campeggia una **tela secentesca rappresentante la *Cena di Emmaus***, tratta dal Vangelo di Luca. Ospita pure la piccola lapide (1507) che si trovava sul primo sepolcro marmoreo della Beata Orsolina.



PRESBITERIO. È introdotto da un imponente **arco** con un frontone che Matteo Rusca nel 1845 ha decorato con girali e cornucopie di stucco bianco. Ai lati del presbiterio sono state poste le **balaustre lignee** dipinte a finto marmo, che un tempo recingevano l'area sacra. In alto si stagliano le due cantorie disegnate da Giovanni Gelati (1845) con motivi decorativi a rilievo. Nella cantoria di sinistra si trova l'organo fabbricato nel 1896 da Gaetano Cavalli. La **mensa eucaristica** è in legno con dorate decorazioni petitotiane in rilievo mentre l'**altare**, disegnato da Angelo Voglioni (1845), è in marmi policromi.

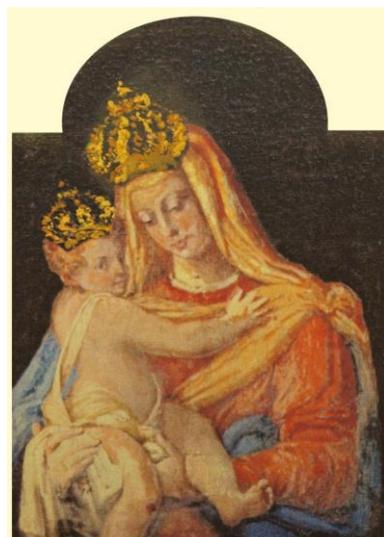


Il coro - realizzato nel 1512 da Marcantonio Zucchi su commissione della badessa Giovanna Sanvitale - è composto da **28 stalli** suddivisi in due settori comprendenti ognuno otto sedili superiori e sei inferiori, separati da braccioli di legno scolpito mentre i

dossali sono **elegantemente intarsiati** con motivi geometrici, con lo stemma dei Sanvitale e con una scena prospettica di pura fantasia.



Lungo la parete absidale, a circa tre metri di altezza, corre una loggia balaustrata sopra la quale, al centro dell'abside, si eleva l'edicola marmorea contenente **l'immagine miracolosa della *Madonna dell'aiuto***, che era stata affrescata nell'oratorio di San Cristoforo nel secondo quarto del Cinquecento, probabilmente da Michelangelo Anselmi, e che poi era scomparsa sotto nuove intonacature. La sacra icona è casualmente riemersa nel 1723 durante lavori di restauro che provocavano la caduta dell'intonaco che la ricopriva ed è diventata oggetto di culto cittadino; così quando in seguito alla soppressione dei conventi è stato chiuso anche quello delle agostiniane di San Cristoforo, la venerata immagine l'8 dicembre del 1811 è stata trasportata nella parrocchiale di San Quintino.



Il catino absidale è stato dipinto nel 1923 per celebrare il secondo centenario del rinvenimento della *Madonna dell'aiuto* e l'incarico di descrivere lo straordinario evento è stato affidato al torinese

Luigi Morgari che l'ha ricostruito con brillantezza scenografica ma non con fedeltà storica. Infatti ha posto la sacra immagine in un'edicola con sotto un cumulo di detriti: il duca Francesco Farnese si inginocchia devotamente e dietro di lui il vescovo mons. Marazzani in piedi indica la Madonna col Bambino mentre sta arrivando la duchessa Dorotea Sofia. Sulla destra si scorge l'ingresso della Cittadella.

LATO DESTRO. Quarta cappella piccola con cupolino ellittico. Vi si trovano un confessionale in noce dell'inizio del Seicento e la secentesca tela rappresentante *Il pranzo in casa del fariseo*, tratto dal Vangelo di Luca e il cui autore è il medesimo del quadro situato nella cappella di fronte. Inoltre è custodito il gonfalone processionale della Compagnia di **San Carlo**, risalente ai primi decenni del Seicento, in cui campeggia il santo cardinale che tocca con la mano destra il piede di Cristo appeso alla croce, posata sull'altare rivestito da una candida tovaglia con un raffinato pizzo e sul quale sono posti pure il Vangelo aperto e un teschio.



Terza cappella. L'altare e l'ancona in legno policromo sono ottocenteschi. Al centro si trova il **quadro con San Quintino arrestato dai soldati di Rezio Varo**, dipinto da Walter Madoi nel 1949; in basso a destra si legge la dedica a monsignor Giuseppe Guerra da parte del nipote Giovanni Vignali. Sotto l'altare è posta un'urna marmorea bianca contenente le reliquie di vari santi come si coglie nella scritta "*S. Quintini martiris Aliorum SS. Quorum icones hac in ecclesia venerantur sacrae reliquiae*".

Seconda cappella. L'altare e l'ancona in legno dipinto ad imitazione del marmo sono stati disegnati da Angelo Voglioni (1845). Sotto l'altare in un'urna di vetro è racchiusa la statua settecentesca di Cristo morto; sopra si ammira il **quadro rappresentante il Transito di San Giuseppe** attorniato da Gesù e da Maria, dipinto dal bolognese Giacomo Antonio Boni nel 1724. Il catino è stato decorato a metà dell'Ottocento con motivi simbolici in campo azzurro e richiami alle grottesche rinascimentali sotto cui corre la scritta "*Quintinus oleo peceque perfusus et aceto calci sinapique potatus cum poenis vicit et tyrannum*".



Primo vano piccolo con cupolino ellittico. È l'atrio dell'ingresso secondario e vi sono murate alcune lapidi ottocentesche di famiglie nobiliari e illustri defunti.

Controfacciata. Sopra la bussola lignea ottocentesca campeggia il suggestivo dipinto eseguito verso la fine del Seicento da Francesco Monti, detto il Brescianino, rappresentante *San Giovanni della Croce ferito da un dardo scagliato da un angelo*, proveniente dalla distrutta chiesa di Santa Maria Bianca.

(testo a cura di Pier Paolo Mendogni)